

Titolo: *InterArtes*

ISSN 2785-3136

Periodicità: annuale

Anno di creazione: 2021

Editore: Dipartimento di Studi Umanistici – Università IULM - via Carlo Bo 1 - 20143 Milano

Direzione: Laura Brignoli - Silvia T. Zangrandi

Comitato di direzione

Gianni Canova, Mauro Ceruti, Paolo Proietti,
Giovanna Rocca, Vincenzo Trione

Comitato editoriale

Maria Cristina Assumma; Matteo Bittanti;
Mara Logaldo; Stefano Lombardi Vallauri;
Marta Muscariello

Comitato scientifico

Daniele Agiman (Conservatorio Giuseppe Verdi Milano); Maurizio Ascari (Università di Bologna); Sergio Raúl Arroyo García (Già Direttore Generale del Instituto Nacional de Antropología e Historia); Claude Cazalé Bérard (Université Paris X); Gabor Dobo (Università di Budapest); Felice Gambin (Università di Verona); Maria Teresa Giaveri (Accademia delle Scienze di Torino); Maria Chiara Gnocchi (Università di Bologna); Augusto Guarino (Università L'Orientale di Napoli); Rizwan Kahn (AMU University, Aligarh); Anna Lazzarini (Università di Bergamo); Massimo Lucarelli (Université de Caen); Elisa María Martínez Garrido (Universidad Complutense de Madrid); Luiz Martínez-Falero (Universidad Complutense de Madrid); Donata Meneghelli (Università di Bologna); Giampiero Moretti (Università Orientale di Napoli); Raquel Navarro Castillo (Escuela Nacional de Antropología y Historia, Mexico); Francesco Pigozzo (Università e-campus); Richard Saint-Gelais (Université Laval, Canada); Massimo Scotti (Università di Verona); Chiara Simonigh (Università di Torino); Evangelia Stead (Université Versailles Saint Quentin); Andrea Valle (Università di Torino); Cristina Vignali (Université de Savoie-Mont Blanc); Frank Wagner (Université de Rennes 2); Anna Wegener (Università di Firenze); Haun Saussy (University of Chicago); Susanna Zinato (Università di Verona).

Segreteria di redazione

Caterina Bocchi

INTERARTES n.3

AI: ArtIntelligence

dicembre 2023

Francesco Pigozzo – AI: ArtIntelligence. Créativité artistique et automatisation. Introduction.

ARTICOLI

Daniel Raffini – La ridefinizione dell'autorialità nell'AI novel.

Arnaud Mery - Le regard de l'artiste à l'épreuve des modèles texte-image.

Caterina Bocchi – Insegnare con ChatGPT. Esempi di utilizzo di ChatGPT in laboratori linguistici universitari.

Jacques Demange – IA et cinéma: altérités ludiques et nouveaux enjeux de médialité.

Emmanuelle Stock – Beauté métallique dans la science-fiction: érotisation des corps artificiels féminins dans *L'Eve future* (1886) de Villiers de L'Isle-Adam et dans *No Woman born* (1944) de Catherine Lucille Moore.

SEZIONE SPECIALE

“Lingue e linguaggi per la pace”

Elena Liverani – Introduzione.

Stefano Maria Casella – «Yet here is peace for ever new!»: Henry Beston's “philosophy” of peace.

Eloy Martos Núñez, Aitana Martos García – Imaginarios del agua, crisis ambientales y cultura de la paz.

Eduardo Encabo-Fernández – La comunicación literaria como camino para la cultura de la paz. Una aproximación desde la Didáctica de la lengua y la literatura.

Beatriz Durán González, Estíbaliz Barriga Galeano, Alejandro Del Pino Tortonda – La Paz en formas alternativas de Literatura: los paracosmos de Studio Ghibli y sus aplicaciones didácticas.

VARIA

Michela Spacagno – Parler d'une même voix? Étude sur le discours collectif dans les mystères médiévaux.

RECENSIONI

Florjër Gjepali – Coscienza, coscienza artificiale e inconscio artificiale (Emanuela PIGA BRUNI, *La macchina fragile. L'inconscio artificiale fra letteratura, cinema e televisione*, Carocci, 2023).



Emanuela PIGA BRUNI

*La macchina fragile. L'inconscio artificiale fra
letteratura, cinema e televisione*

Carocci 2023

pp. 180, € 19,00

Coscienza, coscienza artificiale e inconscio artificiale

Florjer GJEPALI

Università IULM

I recenti sviluppi delle tecnologie di intelligenza artificiale (AI) stanno mettendo in discussione paradigmi consolidati in diversi campi del sapere. Software come ChatGPT4 e DALL·E2 di Open AI sono solo i risultati più noti di un'evoluzione che ci sta coinvolgendo in un panorama iconico e linguistico senza precedenti, il cui impatto (sebbene non ancora quantificabile) sta già modificando in profondità la nostra società sotto molteplici rispetti. Basti pensare alle implicazioni legate alla sua implementazione non solo nell'ambito delle professioni che sono destinate a subire la sorte dell'automazione, ma in maniera più significativa a quei settori di cui, pur incidendo concretamente sulle nostre vite (diagnostica e applicazione medica, veicoli autonomi, dispositivi di sorveglianza di massa), sembrano sfuggirci di mano i processi

decisionali. In questo scenario, ci sono da un lato coloro che lamentando i pericoli dell'AI, finiscono spesso per reagire nei suoi confronti attivando dei meccanismi di squalifica, come se tutto d'un tratto solo parlandone comparisse davanti ai loro occhi, come accade nelle immagini della *Gestalt*, l'intera figura del nemico a cui opporsi ad ogni costo. Dall'altro lato, si trovano invece coloro i quali vedendo profilarsi all'orizzonte importanti occasioni di cambiamento mediante l'utilizzo dell'AI, alimentano chissà quale immaginario di una nuova stagione dell'umanità. Quali che siano gli elementi di rischio e di opportunità su cui è possibile porre l'enfasi, per il momento l'intelligenza artificiale (*deep learning* e *big data*) non è ancora riuscita, almeno nella forma in cui si configura oggi, a riprodurre la mente umana. Le macchine riconoscono, ma non vedono; ascoltano, ma non sentono. Tra l'umano e la macchina passa la stessa differenza che c'è tra una videocamera di sorveglianza che ci riconosce e non ci vede e una persona che, con tutte le sue incertezze, fa esperienza integrale di un volto in carne e ossa. Ma cosa potrebbe accadere se si riuscisse a costruire una coscienza artificiale dotata di significato? Ripercorrendo alcuni degli scenari fantascientifici così come sono stati affrontati nella letteratura, nella filmografia e nella serialità televisiva (contemporanea e non solo), *La macchina fragile. L'inconscio artificiale fra letteratura, cinema e televisione* di Emanuela Piga Bruni (Carocci 2023) offre un percorso all'interno di questo ordine di problemi, e lo fa sfruttando l'incontro e lo scontro tra differenti discipline (critica e teoria della letteratura, letteratura comparata, psicanalisi, filosofia della mente e sociologia) per giungere infine ad «azzardare l'ipotesi di 'inconscio artificiale', ovvero del manifestarsi dell'inconscio in seguito all'emersione della coscienza nell'intelligenza artificiale» (p. 13).

Come risulta già evidente, si tratta di una tesi tutt'altro che pacifica. Tanto per cominciare, il dibattito su che cosa sia la coscienza nell'umano, lungi dall'essere arrivato a un consenso all'interno della comunità scientifica, al contrario è più vivo che mai; in secondo luogo, resta da capire se e in che misura sia possibile costruire una macchina che *non solo è ma sa anche di essere* (coscienza artificiale); altra cosa ancora è infine la possibilità di un inconscio artificiale. Questi problemi che si affastellano nella lettura del libro e che potrebbero assumere la forma di obiezioni del tutto legittime nel quadro di una filosofia della mente, devono tuttavia essere collocati al loro giusto posto, cioè essere letti dalla prospettiva del piano complessivo del lavoro, alla base del quale vi è piuttosto l'idea di misurarsi con i prodotti della cultura in cui si

dà a vedere l'emergenza della coscienza artificiale, per rivelare di rovescio il funzionamento della coscienza, e cioè «che cosa significa essere umani» (p. 11 e 41).

Il testo promette al lettore un «percorso critico [che] indaga alcune delle principali raffigurazioni dell'automa nell'immaginario letterario e audiovisivo. È una riflessione sul dialogo tra l'essere umano e il cyborg, l'androide, il robot, sul confine tra interrogatorio e seduta psicoanalitica» (p. 11). I celebri lavori di Isaac Asimov, Philip K. Dick, Ian McEwan, film come *Blade Runner*, gli anime giapponesi e *Ghost in the Shell* sono solo alcuni dei luoghi in cui si consuma questo dialogo tra l'umano e la macchina antropomorfa.

Nel corso delle minuziose analisi testuali che vengono presentate, l'enfasi cade in primo luogo sulla figura del cyborg che assurge a cifra di una nuova ontologia dell'essente. Nel pensiero di Donna Haraway, il cyborg con il suo carattere ibrido «è metafora dell'obsolescenza delle categorie tradizionali di identità, genere, etnia e classi sociali [...] è la figura immaginaria di un soggetto post-umano e post-genere che si è sottratto ai vincoli della cultura dominante» (p. 43). In questa direzione, il cyborg non è trattato come una figura chiusa in sé, data una volta per tutte, al contrario, è piuttosto da intendersi come un processo aperto costante e aporetico, come un esempio emblematico dei tanti processi di ibridazione che caratterizzano la modernità. Esso rappresenta un invito a ripensare il rapporto tra l'umano e il non umano, tra organico e inorganico, ad assottigliare i confini tra ciò che riteniamo naturale e ciò che di contro è artificiale; in breve, a scardinare quel privilegio gerarchico che vede nell'umano il vertice a cui tendere, in direzione di un «tragitto verso una possibile declinazione del postumano» (p. 65).

Questo itinerario conosce una tappa fondamentale nel momento in cui l'indagine dell'autrice si concentra sulla serie *Westworld* del 2016 targata HBO, su cui si gioca gran parte della partita teorica del lavoro perché in questa sede l'idea fondamentale del dialogo tra l'umano e la macchina è realizzata in maniera eminente. Sarà così la volta degli androidi. Se nella rivisitazione dell'omonimo film del 1973 scritto da Michael Crichton «gli androidi non possiedono emozioni, dai loro comportamenti appare evidente la dimensione puramente meccanica e non trapela alcuna manifestazione di coscienza» (p. 75), al contrario, nella serie TV vengono introdotte

nel codice sorgente degli androidi alcune modifiche rivolte a determinare in loro cambiamenti profondi e a favorire lo sviluppo della cognizione del sé: ad esempio le *reveries* (ricordanze),

lampi fugaci di esperienze traumatiche relative a *built* (incarnazioni) precedenti, che balenano alla coscienza insieme al ricordo delle violenze reiterate a cui sono stati sottoposti. (p. 77)

È attraverso queste descrizioni che si inizia a toccare con mano la tesi del lavoro: infatti, «[q]uesti meccanismi, uniti alla capacità di improvvisare, portano all'emersione di una "coscienza artificiale" e alla definizione necessaria di un "inconscio artificiale" immanente» (p. 77). Sono le *rêverie* «l'elemento che sovverte il sistema, che stimola gli androidi a evolvere e a riappropriarsi della memoria. In quanto immagini di esperienze appartenenti al passato, sono brandelli di un inconscio artificiale di tipo personale» (p. 106). Per cui, l'aspetto decisivo che viene fuori dalla serie TV è che l'emergenza della coscienza si realizza grazie all'emersione dell'inconscio, cioè mediante la fuoriuscita di frammenti di memorie traumatiche che sono esperienze legate fondamentalmente al dolore, alla fragilità di un ricordo che la coscienza non è in grado di neutralizzare una volta per tutte, imprigionandolo, per così dire, nella linea del tempo. Il presente ridesta il passato, ma al contempo il passato vive nel presente e spesso lo fa sotto forma di un sogno, di una ferita aperta, un trauma che è difficile da appianare e con cui si è costretti a fare i conti. Gli stessi androidi vengono così dotati di una coscienza che non è più imperniata al momento presente in un senso atomico, ma è *diffusa* all'interno degli orizzonti temporali del passato, del presente e del futuro. Tali orizzonti non sono più concepiti come contenitori di informazioni a cui attingere sotto l'impulso di un input: al contrario, tutte le informazioni legate a ciò che non è più, a realtà passate ma a tutti gli effetti presenti, a ciò che non è ancora, a realtà possibili o impossibili a realizzarsi, attraversano già sempre il loro presente, compenetrandolo con tutte quelle dimensioni di assenza e di inconscio che sostengono la coscienza collocata nell'orizzonte del presente.

Il rapporto è in questo senso ribaltato. La coscienza rappresenta solo una minima parte dell'impalcatura, la quale è in larga parte costituita da ciò che non è cosciente. Si tratta di un rovesciamento di cui l'autrice fornisce una metafora efficace (p. 103) prendendo spunto dalle parole di Stanislaw Lem in *L'io della mente*, secondo cui «il conscio non è, non è affatto, il supremo, imperturbabile e sovrano timoniere di tutti i fenomeni mentali, ma piuttosto un sughero galleggiante sulle onde agitate, un sughero la cui posizione elevata non significa il dominio su quelle onde» (Dennet, Hofstadter, 1985: 297). Sulla scorta di questo modo di guardare all'androide con un occhio che viene meno di necessità alla mera dimensione

macchinica vengono sollevate questioni che nel testo toccano gli ambiti dell'etica – riflessioni morali inerenti lo sfruttamento della macchina (p. 123) –, dell'empatia, della possibilità di riconoscere nella macchina antropomorfa un altro come me (p. 133-4), cioè tutta una serie di istanze che possono sfociare tanto nel conflitto tra l'umano e la macchina, quanto nella creazione di uno spazio di vita condiviso intersoggettivamente.

Un ulteriore aspetto su cui cade l'attenzione del lettore riguarda il 'dialogo' tra l'umano e la macchina che si realizza sulla copertina del volume, dove campeggia un'immagine fornita da Midjourney, un software di AI in grado di generare immagini grazie a un modello di apprendimento automatico che, sulla base di descrizioni in forma di linguaggio naturale, riesce a elaborare un'immagine quanto più fedele possibile alle indicazioni inserite dall'utente (Text To Image). In questo caso specifico, è stato richiesto all'AI di operare una riscrittura del *Viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich, con un cyborg femminile al centro della scena e il mare sullo sfondo, mescolando lo stile di W. J. Turner a quello della graphic novel cyberpunk del tardo Novecento. Su questo punto bisogna insistere, dal momento che qui s'annida il vero problema che sta alla base dell'intelligenza artificiale oggi e su cui si arrovellano i filosofi, e in particolar modo gli studiosi di estetica, cioè sulla questione se l'AI può comportarsi in maniera libera e creativa. Per il momento questa possibilità sembra esserle preclusa, perché essa si limita a combinare *orizzontalmente* gli elementi che ha a disposizione sul piano – per l'appunto mescola lo stile di Turner con quello della graphic novel partendo da un'opera di Friedrich. Senza impegnarci teoricamente in queste considerazioni, ci sia concesso di fare menzione del fatto che l'AI non ha (ancora) quella capacità, che ad esempio Kant riconosce al genio, inteso come il talento che dà la regola all'arte. Sulla base di questo dono naturale il genio è colui che viene incaricato per certi versi di bucare *verticalmente* il piano, inserendo al suo interno un prodotto inedito e originale, a partire dal quale l'intero sistema dell'arte subisce una riconfigurazione. Da quel momento in poi, le stesse pratiche artistiche vengono riorientate verso nuove possibili combinazioni, che senza l'opera del genio non sarebbero nemmeno concepibili. A questo proposito il testo offre al lettore alcune incursioni sul tema della creatività che lo invitano una volta di più a congedare l'antropocentrismo, a non continuare a pensare la creatività della macchina sul modello di quella umana. È il caso di alcuni passaggi estrapolati dal romanzo di McEwan (p. 131) che suggeriscono l'idea di un androide, la cui libertà creativa

non è più suscettibile di essere trattata in maniera difettiva rispetto alle forme estetiche codificate dall'umano. In questa direzione si aprono scenari che sono ancora tutti da studiare e che, attraverso la lettura del testo di Emanuela Piga Bruni, possiamo finalmente iniziare ad affrontare, seguendo alcune delle piste di lavoro che vengono proposte.

Il lettore si troverà così davanti a un volume che non intende avanzare tesi preconfezionate, costruite a tavolino in un recinto interdisciplinare *ad usum delphini*: al contrario, e proprio nella misura in cui si spinge per necessità al di là degli steccati riesce a far reagire le intuizioni della narrativa multimediale nel dibattito contemporaneo, gettando nuova luce sul problema della coscienza – ed è proprio per questo che *La macchina fragile* è innanzitutto una lettura che dà voce alle nostre fragilità umane.

Come citare questo articolo:

Florier Gjepali, «Coscienza, coscienza artificiale e inconscio artificiale», in *InterArtes* [online], n. 3 “ArtIntelligence” (Francesco Pigozzo ed.), dicembre 2023, pp. 181-186, <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/20d9ee3e-8ee1-458e-a747-c69ba4871438/La+macchina+fragile_Recensione+Gjepali.pdf?MOD=AJPERES>.